

Ex Embraco, licenziamenti ritirati

«**L**a curatela fallimentare Ventures sta per inviare, entro domani (oggi per chi legge, ndr), le lettere di revoca del licenziamento ai lavoratori ex Embraco che avrebbero avuto effetto da dopodomani». Lo hanno comunicato Fiom, Fim, Uilm e Uglm. «Dopo gli incontri dei giorni scorsi con ministero del Lavoro, Mise, Regione Piemonte e curatela fallimentare, siamo arrivati alla definizione della proroga degli ammortizzatori sociali per i prossimi mesi», hanno spiegato i sindacati sottolineando che «oggi la curatela ci ha informato che è stata autorizzata dal giudice a presentare la richiesta di proroga di sei mesi della cassa integrazione straordinaria per cessata attività».

Secondo i sindacati entro oggi la curatela fallimentare invierà la lettera Proroga di sei mesi della cigs

«Un risultato – proseguono i sindacati – raggiunto con non poche difficoltà per via degli ostacoli di procedura burocratica. Difficoltà superate grazie anche alle organizzazioni sindacali e alla Regione che hanno convinto le parti ad usare il buon senso – aggiungono –, ma questa non è la fine della storia, casomai rappresenta un nuovo inizio: il Governo è chiamato a dare una risposta concreta alle famiglie dei lavoratori. Si entri subito nella definizione di uno o più progetti industriali per ridare la dignità del lavoro ai lavoratori che stanno soffrendo da troppi anni». E concludono: «Scriveremo al Governo e ai ministeri perché si passi dalle parole ai fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovedì 22 luglio 2021

ECONOMIA E LAVORO

19

CONTESTATO ANCHE IL REATO DI TORTURA

Botte e umiliazioni per i reclusi delle Vallette: chiesto il giudizio per 25, c'è pure l'ex direttore

Botte e umiliazioni ai detenuti. I superiori che si prodigano per minimizzare o insabbiare. Parla di questo l'inchiesta della procura di Torino su episodi avvenuti nel carcere delle Vallette, alle porte del capoluogo piemontese, che ieri è sfociata in 25 richieste di rinvio a giudizio. Fra i reati contestati c'è anche la tortura.

La maggior parte degli indagati sono agenti di polizia penitenziaria; poi c'è il loro comandante all'epoca dei fatti, Giovanni Battista Alberotanza, e l'allora direttore del carcere, Domenico Minervini, entrambi rimossi dopo la chiusura dell'indagine, e un paio di rappresentanti di un sindacato autonomo di categoria. Si procede, a seconda delle singole posizioni, per favoreggiamento, omessa denuncia, rivelazione di segreti d'ufficio, abuso di autorità per episodi avvenuti tra il 2017 e il 2019.

Le violenze avvenivano nel padiglione C, dove sono rinchiusi i detenuti per reati sessuali. «Ti

renderemo la vita molto dura», «per quello che hai fatto qua ci devi morire», «ti ammazzerei invece devo tutelarti» erano alcune delle frasi che, a leggere i capi d'accusa, accompagnavano vessazioni, percosse, sputi, pestaggi. C'è il caso dell'uomo preso a ceffoni il giorno stesso del suo arrivo, di quello prelevato dalla cella in piena notte per essere picchiato, di quello colpito al volto (con fuoriuscita di sangue dal naso) mentre lo caricavano in barella per una crisi psicomotoria, di quello costretto a stare faccia al muro per quaranta minuti a ripetere «sono un pezzo di merda».

L'indagine prese le mosse quando il garante dei detenuti per il Comune di Torino, Monica Gallo, dopo avere raccolto alcune segnalazioni, decise di rivolgersi alla procura. Come «persone offese» sono stati individuati undici detenuti e le onlus Antigone e Associazione lotta contro le malattie mentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA 9



Giovedì 22 luglio 2021

Piemonte, l'attesa dei 17mila. In più

ANDREA ZAGHI
Torino

In Piemonte a settembre potrebbero servire 3mila insegnanti in più rispetto agli 11mila vacanti già previsti, oltre ad almeno altre 3mila unità di personale amministrativo, tecnico e ausiliario. In tutto circa 17mila persone che tra poche settimane dovrebbero presentarsi nelle aule e negli uffici delle scuole. Ma non è finita qui. L'altro problema della scuola subalpina è infatti quello dei trasporti: sarebbero proprio bus e tram i "veicoli" principali non solo degli allievi ma anche del Covid-19.

La stima delle necessità di personale tra prof e bidelli (il cosiddetto personale Ata) è di Cisl Scuola, sulla base delle richieste dello scorso anno, e dice chiaramente quanto delicata sia la situazione dell'istruzione in Piemonte. Elena Chiorino, assessore regionale, cerca però di vedere la situazione in positivo. «Partiamo dal presupposto che di Dad non si deve più parlare - dice -. Se proprio ci dovessimo ritrovare a

gestire un aumento dei contagi con provvedimenti di chiusura prolungata delle scuole, abbiamo già pronta una "clausola di salvaguardia" delle lezioni. Ciò significa che, solo per quest'anno scolastico, le vacanze di Carnevale potranno essere sacrificate, in tutto o in parte, per recuperare gli eventuali giorni di lezioni a distanza». Non solo, perché si sta «potenziando il progetto di screening all'interno delle scuole per aumentare il controllo degli eventuali positivi». L'assessore non ha dubbi e sottolinea che «ai nostri ragazzi è stato negato il diritto allo studio, ma garantito il debito, grazie agli scostamenti di bilancio che la lo-

ro generazione si troverà a dover pagare. È un debito morale che abbiamo nei loro confronti». In gioco, insomma, c'è la vivibilità della scuola che in Piemonte riguarda circa 571mila allievi (tra scuole pubbliche e paritarie) e poco meno di 64mila docenti.

«L'anno scolastico che sta per chiudersi non è certamente stato dei più facili - ammette Maria Grazia Penna, responsabile di Cisl Scuola Piemonte -. Occorre rilevare subito il grande senso di responsabilità dimostrato dal personale scolastico, almeno sotto due punti di vista: innanzitutto i vaccini, visto che su 120mila aventi diritto i vaccinati sono stati ad oggi 100mila. Poi c'è da dire che di fatto l'attività didattica non si è quasi mai interrotta». Tra vecchio e nuovo anno scolastico, tuttavia, i problemi da affrontare non cambiano. «Temiamo - dice Penna - che si ripetano tutte le difficoltà legate ai trasporti che sono davvero il punto debole del sistema insieme a quello del personale. Per il 2020-2021 la disponibilità dell'organico Covid è servi-

Secondo i sindacati, servirebbero 17mila insegnanti in più rispetto ai 11mila posti vacanti già previsti. Altre 3mila unità necessarie per il personale Ata

ta per gestire l'emergenza: crediamo occorra anche per il nuovo anno scolastico». Accanto al Covid-19, c'è poi «l'altra emergenza», quella di tutti gli anni. A conti fatti, in Piemonte vi saranno circa 11mila posti disponibili e vacanti ai quali si aggiungerebbero altri 6mila per riuscire a rispondere a tutte le esigenze. Anche se proprio in Piemonte un accordo tra Cgil, Cisl, Uil, Università e Regione ha consentito di aumentare almeno il numero di insegnanti di sostegno formati e a disposizione delle scuole. Rossella Landi, presidente regionale dell'Associazione Nazionale Presidi, aggiunge. «Speriamo in un anno migliore di quello che si sta chiudendo: abbiamo ormai accumulato una forte esperienza, ma aspettiamo comunque le indicazioni o-

perative dal ministero. Quello che è possibile dire da subito è che le scuole sono luoghi sicuri. I temi da affrontare saranno due: da un lato certamente i trasporti, dall'altro quello delle vaccinazioni dei nostri allievi che sono fondamentali». Dal canto suo Fabrizio

Manca, direttore dell'Ufficio scolastico regionale, è lapidario. «Noi addetti ai lavori attendiamo le scelte del governo che doverosamente applicheremo come abbiamo sempre fatto». In altri termini, la scuola in Piemonte è chiamata agli esami a settembre tra una pandemia che deve ancora essere tenuta sotto controllo, personale che scarseggia e gli allievi che meritano tutta l'attenzione possibile.

Movida, da stasera scatta la stretta Vietato l'asporto dopo mezzanotte

Entrano in vigore le nuove regole: minimarket chiusi alle 21, a notte fonda cibi e bevande solo a chi è seduto ai tavoli
Sotto osservazione soprattutto Vanchiglia, lunedì altro incontro per trovare una soluzione su piazza Santa Giulia

di **Carlotta Rocci**

Da questa sera la chiusura dei minimarket nelle zone dalla movida torinese sarà anticipata alle 21, il provvedimento riguarda tutti i negozi di vicinato ma per gelaterie, pizzerie al taglio, creperie da asporto e paninoteche la città ha stabilito una proroga fino alle 24. La speranza è che il nuovo provvedimento, unito all'ordinanza con cui la sindaca Chiara Appendino ha imposto ai locali, dopo le 24, di servire soltanto i clienti seduti ai tavoli, possa regolare i rumori e anche gli assembramenti.

Gli occhi sono tutti puntati su piazza Santa Giulia dove lo scorso week end si sono verificati episodi che hanno convinto il prefetto Claudio Palomba a convocare d'urgenza un nuovo tavolo per l'ordine e la sicurezza e una riunione con i titolari dei locali per cercare una soluzione. Ieri mattina alla riunione erano

presenti anche l'assessore al commercio della città di Torino Alberto Sacco e il presidente della Circoscrizione 7 Luca Deri, che ha chiesto e ottenuto che i controlli delle forze dell'ordine siano prolungati oltre l'una di notte «anche nella zona delle cancellate», precisa. La scorsa settimana infatti, i giovani che avevano dato vita a una dance hall in piazza avevano aspettato che le pattuglie lasciassero la piazza prima di attaccare le casse e sparare i fuochi d'artificio per festeggiare una laurea. Davanti alla parrocchia altri gruppi di ragazzi avevano danneggiato auto e segnaletica stradale.

Ci sono altri progetti sul tavolo della prefettura che dovranno essere discussi, lunedì, nel corso di un nuovo incontro che coinvolgerà an-

che i residenti di Vanchiglia arrivati all'esasperazione. «Ampliare i dehors sarà risolutivo», dice Deri. L'obiettivo è occupare più superficie possibile in piazza per togliere spazio a *botellon* improvvisati e altre iniziative poco regolamentate. Su questo punto i titolari dei locali sembrano disposti a collaborare. Piace poco invece l'ipotesi di una piazza a numero chiuso esclusivamente per chi ha una prenotazione al tavolo.

«Abbiamo precisato che l'asporto è vietato dalle 24 per ogni tipo di bevanda fuori dai locali - spiega Sacco - Ci sono locali che si sono detti contrari a questo provvedimento che li mette in difficoltà. Stiamo cercando di lavorare insieme a una soluzione condivisa ma è chiaro che la situazione così com'è non può andare avanti». Alcuni non hanno spazio all'interno e nemmeno un dehors: non sono in grado di rispettare il provvedimento se non chiudendo in anticipo.

Ieri i titolari dei locali e i residenti si sono incontrati per un confronto in vista del tavolo di lunedì. «Per quella data arriveremo con un progetto condiviso tra i gestori per portare le nostre proposte», spiega Roberta Isgrò, presidente dell'associazione Vanchiglia Smart, che riunisce i titolari dei locali nel quartiere.

Una delle ipotesi che piace ai titolari dei locali e potrebbe incontrare anche il favore dei residenti è quella di occupare altro spazio in piazza Santa Giulia con eventi culturali capaci di scartare dal classico concetto di movida. Un progetto simile, però, era stato proposto qualche anno fa in piazza Vittorio ma la proposta che avrebbe dovuto trasformare il Lungo Po in un torinese "lungo Senna" non era mai decollato.

La vicenda

● I piemontesi iniziano a disdire le proprie vacanze all'estero, dalla Grecia, a Malta, a Cipro

● I motivi sono vari: innanzitutto, per le continue novità sui documenti necessari per poter entrare nei Paesi stranieri. Le isole, ad esempio, hanno appena introdotto

Disdette, cancellazioni, minacce penali. Sono giornate di telefonate roventi per le agenzie viaggio. «Per ora riguardano solo prenotazioni per l'estero. Parliamo di Malta, Cipro. Da oggi si sono aggiunte a sorpresa Grecia e Spagna, forse in un passaparola di paura — commenta Vanessa Vignale, agente in una grande catena di viaggi —. Ci stiamo sentendo con un po' di colleghi per capire la situazione: siamo tutti alle prese con le stesse telefonate. Non oso pensare se dovessero cambiare i colori delle regioni in Italia. Allora sarebbe il caos totale».

Le richieste di disdetta e cancellazione riguardano principalmente «prenotazioni all'estero in strutture alberghiere effettuate qualche me-

se fa, spesso vere e proprio occasioni» continua Vignale. Per i torinesi la paura è quella di non avere tutti i documenti necessari. «Ci sono molte richieste di disdetta perché Malta e Cipro hanno introdotto l'obbligo della completa vaccinazione almeno da 14 giorni prima di entrare». Altra paura è il coprifuoco. «Molti paesi hanno rimesso il coprifuoco. Su Torino si tratta soprattutto di giovani che si erano organizzati in gruppi. Mykonos e Santorini, e si vociferano presto anche la Spagna, chiuderanno i locali entro le 22. Per cui siamo alle prese con comitive che hanno perso l'interesse ad andare via senza poter frequentare locali fino a tarda notte, forse uno dei motivi principali nella scelta del luogo. Il problema è che non avranno diritto al rimborso: il difetto non viene da parte della struttura ricettiva, per cui o si accontentano della situazione o perdono la cauzione con la penale per la cancellazione». Se i gruppi di giovani stanno cercando una soluzione, il torinese medio quest'estate ha però scelto di restare in Italia. «Prima fra tutti la Sicilia, seguita dalla Sardegna e dall'Emilia Romagna. Scelgono soprattutto villaggi, ma questo anche perché nell'ultimo anno abbiamo visto la chiusura di tanti piccoli alberghi che non ce l'hanno fatta a resistere da un'estate al-

Timori per l'estero, poi documenti e tamponi È pioggia di disdette

Si passa dall'agenzia di viaggio allo studio legale «In Italia con il cambio di colore sarebbe il caos»

l'altra. Anche di fronte a una eventuale zona gialla c'è tranquillità: le persone pensano lo stesso a spostarsi, non importa del coprifuoco nei locali. Anche il decreto per ora non mette paura. Peggio, e non voglio neppure pensarci, se dovessero diventare arancioni o addirittura rosse. Ripeto: sarebbe il caos».

Come Alessia Rossi, del

Nessun rimborso

il difetto non è della struttura per cui o si parte comunque o si perde la cauzione

quartiere Aeronautica di Torino: «Ho prenotato le mie vacanze in Puglia da mesi. Con il mio compagno non ho intenzione di farmi il vaccino e aspetto il decreto con ansia per il green pass. Non importa se non andremo al cinema o al ristorante. Ma se chiedessero altro, dal momento che ho prenotato prima che si parlasse di tampone o vaccino obbligatorio, ho già contattato un legale perché mi ritorni la caparra interamente. È un mio diritto».

Rosada Zatti di Santena si prepara tra una settimana a partire per l'Elba: «Non abbiamo ancora fatto il vaccino, e se dovessero mettere il tam-

pone obbligatorio per salire sul traghetto che devo fare? Lo faremo». Una tendenza che si registra anche in agenzie viaggio. «I piemontesi hanno voglia di vacanza in Italia — conferma Giusi Perrone, agente di viaggio in Valsusa —. È successo qualche giorno fa: un gruppo di Torino è stato nello stesso aereo con una persona risultata positiva all'arrivo. Hanno trascorso i quindici giorni di vacanza in Grecia in un albergo covid senza uscire dalla stanza, con cibo sconosciuto e nessun rimborso da parte della struttura». E la chiamano estate.

Federica Vivarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGRANTI: INCOSTITUZIONALI I VINCOLI AL GRATUITO PATROCINIO

Così la burocrazia della giustizia voleva il certificato di povertà

MASSIMILIANO PEGGIO

C'è una norma, che regola le spese di giustizia, che dall'altro ieri è incostituzionale grazie al Tar Piemonte. Riguarda il diritto dei migranti di accedere al gratuito patrocinio, ossia l'assistenza legale dello Stato in caso di indigenza, senza dover dichiarare con astruse certificazioni consolari di essere proprietari, all'altro capo del mondo, di un rudere chiamato casa o di ricavare redditi da un terreno polveroso dove germoglia solo povertà. A volte le norme,

benché nate sotto il segno della razionalità, producono ingiustizie. Perché, usando le parole dei giudici costituzionali è «proprio lo stato di indigenza ad indurre le persone ad emigrare».

Tecnicismi giuridici, si dirà, ma che toccano da vicino le persone. Così faceva il secondo comma dell'articolo 79 del Testo Unico delle disposizioni in materia di spese di giustizia. Un migrante, che in Italia incappava in questioni di giustizia, per inoltrare correttamente allo Stato un'istanza di gratuito patrocinio doveva dimo-

strare di essere povero ovunque. «Per i redditi prodotti all'estero - stabiliva la legge del 2002 - il cittadino di Stati non appartenenti all'Unione europea correda l'istanza con una certificazione dell'autorità consolare competente, che attesta la veridicità di quanto in essa indicato». Quindi, lo straniero, doveva armarsi di pazienza e chiedere a un'ambasciata o a un ufficio consolare di confermare quanto dichiarato. Così avevano fatto due migranti indiani bisognosi di tutela legale gratuita, in quanto indigenti.



La questione di incostituzionalità sollevata dal Tar Piemonte

Malgrado le loro ripetute lettere alle autorità consolari indiane in Italia, non avevano ricevuto risposta. Valutando i loro casi, il Tar Piemonte, a firma del presidente Vincenzo Salamone, ha sollevato la questione

di legittimità, ricordando che la Costituzione assicura sempre ai non abbienti i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione.

La Corte Costituzionale ha condiviso le riflessioni dei giu-

dici amministrativi. «La norma censurata - scrive la Corte - sottende una presunzione che lo straniero abbia redditi all'estero. Tale presunzione implica un onere gravoso, specie quando la prova abbia un contenuto negativo, poiché tali redditi in effetti non sussistono, il che può ritenersi ipotesi non rara, se è vero che spesso è proprio lo stato di indigenza ad indurre le persone ad emigrare». Una presunzione superabile, come stabiliva l'articolo 79 «con la certificazione dell'autorità consolare competente», senza prevedere altre forme di dichiarazione.

Ma la razionalità della norma non prevedeva il rischio di perdere il beneficio a causa «dell'inerzia o dell'inadeguata collaborazione delle autorità diplomatiche». Rischio tutt'altro che remoto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

PRATO PARELLA

Lo studentato cambia sede per cancellare gli orti abusivi

È un mezzo passo indietro. Al centro della disputa c'è il cosiddetto Prato Parella, la grande area verde che si estende in via Madonna delle Salette, dove inizialmente il Comune avrebbe voluto realizzare un nuovo studentato in vista delle Universiadi 2025. Il parziale cambio di rotta sembra essersi consumato negli ultimi giorni: per la futura residenza sarebbe stato individuato un terreno limitrofo, che al momento è occupato da alcuni orti abusivi. «È stata condotta una verifica dal punto di vista patrimoniale e urbanistico-edilizio di tutta la zona, il Politecnico ha analizzato e poi accolto la proposta della nuova area individuata - spiega l'assessore all'Urbanistica, Antonio Iaria - In questo modo agiremo su una superficie che già necessitava di una riqualificazione, lasciando libero il Prato delle Salette per successive progettazioni che ne preservino la natura a verde in piena terra». L'ipotesi di progetto verrà così inserita, dopo ulteriori approfondimenti, nel programma definitivo previsto per lo svolgimento delle Universiadi. In questo luogo dovrà sorgere una residenza con quattrocento posti letto convenzionati, due palestre e una sala studio. Fra i vincoli che erano stati indicati per la nuova struttura, che dovrà essere pronta entro il 2024, ci sono la vicinanza alle sedi universitarie, i tempi di realizzazione e i collegamenti con la rete di trasporto pubblico.

A spingere verso la scelta di un'altra area erano stati i consiglieri Damiano Carretto (Movimento 4 Ottobre) e Daniela Albano (M5S), firmatari di una mozione contro la cementificazione del Prato Parella: il documento fu poi approvato tra i banchi del Consiglio comunale. D.MOL. —

DAL CORONAVIRUS ALLO SMALTIMENTO PRENOTAZIONI: GLI OBIETTIVI PER LE ASL

La Regione vara una task force che vigila sul piano anti liste d'attesa

Tamponi, vaccini e smaltimento delle liste d'attesa. Sono questi i tre obiettivi che la Regione ha dato alle Asl per dimostrare le loro performance. Mentre per i primi due si procede spediti, è sul terzo che si è concentrata la riunione di ieri con i direttori delle Aziende sanitarie locali. Il budget disponibile per raggiungere l'obiettivo è di 35 milioni di euro. Ma di questi ne sono stati spesi neanche i tre. La disponibilità di questa somma può così suddividersi: 28 milioni da usare internamente per recuperare le prestazioni. Altri 7 milioni possono invece essere utilizzati in sinergia con i privati per velocizzare lo smaltimento delle liste d'attesa.

La Regione ha dato indicazioni per predisporre i piani che le Asl hanno presentato. Ma ora l'assessorato alla Sanità sta componendo un gruppo di lavoro che fornirà ulteriori indicazioni su come procedere. I componenti di questa task force verranno resi noti venerdì o al massimo lunedì. Inoltre verrà fatto un monitoraggio costante dell'andamento dei piani. L'elemento fondamentale è la definizione delle agende in modo che poi il Cup abbia la possibilità di prenotare le prestazioni.

All'ordine del giorno anche la questione delle Rsa. Cirio, infatti ha incontrato soltanto



LAPRESSE

Le Aziende sanitarie devono migliorare le prestazioni

28

Sono i milioni già stanziati per recuperare sulle prestazioni

7

I milioni da usare in sinergia con i privati così da accorciare i tempi per le viste

quattro associazioni (Anaste, Agidae, Aria e Uneba) ma che rappresentano 19 dei 30 mila posti letto regionali. Le associazioni hanno presentato un appello in sei punti in cui si chiede di aumentare il compenso per i posti in convenzione e garantire un ristoro per quelli rimasti non occupati. Al 31 maggio, sui 30.123 posti letto accreditati dalla sanità piemontese, solo il 77% risultava occupato. Ci sono cioè 6.627 posti vuoti. «Se la Giunta vuole evitare il tracollo del sistema socio-sanitario, con la chiusura di centinaia delle Rsa più piccole e la conseguente ospedalizzazione

inappropriata dei loro ospiti, occorre - spiega la consigliera regionale del Pd Monica Canalis - attivare nuove convenzioni e reperire infermieri».

Guardando, invece, alla campagna vaccinale, come da programma sono arrivate ieri quasi 140 mila dosi di Pfizer che sono state consegnate alle Asl. E sono 37.860 le persone che hanno ricevuto il vaccino ieri. A 30.993 delle quali è stata somministrata la se-

Sul fronte Covid sono oltre 13 mila i tamponi fatti ieri: positività all'1%

conda dose. Tra i vaccinati, in particolare, sono 8.487 i 16-29enni, 6.933 i trentenni, 8.989 i quarantenni, 5.475 i cinquantenni, 4.293 i sessantenni, 1.826 i settantenni, 509 gli estremamente vulnerabili e 223 gli over 80.

Intanto continuano ad aumentare i contagi ma non i ricoveri. Sono 134 i nuovi casi di persone risultate positive ieri, pari allo 1,0% di 13.066 tamponi eseguiti. I ricoverati in terapia intensiva sono stazionari a tre mentre i ricoverati non in terapia intensiva sono 50 (-7). Per fortuna non ci statti decessi. C.LUI.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice martedì dopo le proteste del territorio in seguito al caso gigafactory di Stellantis

Appendino e Cirio dal premier per discutere di automotive

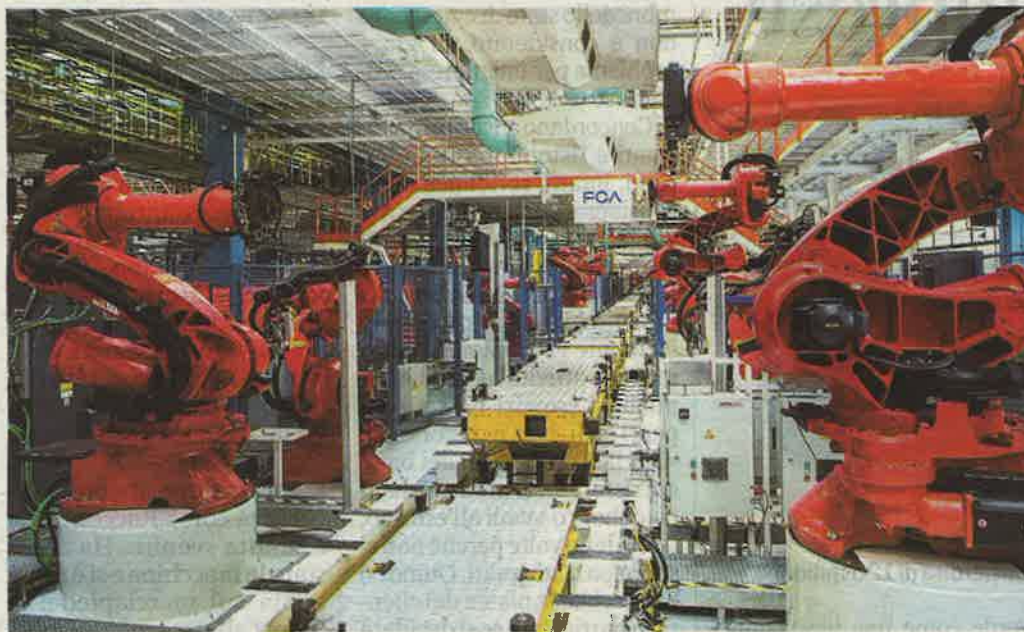
IL CASO

CLAUDIALUISE

La lettera congiunta delle istituzioni, dei sindacati e dei rappresentanti delle imprese torinesi inviata al governo dopo l'assegnazione a Termoli della gigafactory di Stellantis, ha avuto effetto. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha accolto la richiesta di incontro che è in programma a Roma martedì 27 luglio alle ore 15.30.

Saranno presenti in rappresentanza di tutte le voci del territorio il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio e la sindaca di Torino, Chiara Appendino. In modo corale i diversi rappresentanti del territorio avevano scritto al premier per condividere con urgenza un piano e un progetto di rilancio del Piemonte, partendo dal sistema automotive.

«Ho ricevuto la chiamata del capo di gabinetto del



Al centro del vertice, però, c'è la questione industriale della regione

premier, Antonio Fucicello - comunica il presidente Cirio - che mi ha confermato per martedì prossimo la disponibilità del presidente Draghi. Questo primo incontro sarà con la Regione e il Comune di Torino in rappresentanza di tutte le voci del territorio che hanno sot-

toscritto la lettera inviata al Premier. Venerdì pomeriggio ci confronteremo nuovamente sulle principali istanze che come Piemonte desideriamo portare al Governo».

Un tema particolarmente caldo: in Piemonte operano circa 750 imprese dell'in-

dotto auto, pari al 35% dell'intero comparto nazionale, con oltre 70mila occupati diretti e indiretti e un fatturato che, prima dell'emergenza pandemica, costituiva il 40% di quello totale della componentistica italiana, pari a quasi 50 miliardi di euro.

La missiva con la richiesta di incontro era stata inoltrata con uno spirito ben preciso. Non una recriminazione fine a se stessa ma la necessità di accendere un faro sull'importanza di investire per garantire opportunità dalla trasformazione del settore automotive, che è in corso. «In questo settore fondamentale sono a rischio migliaia di posti di lavoro e quindi gli investimenti sono determinanti» aveva sottolineato il presidente della Camera di Commercio, Dario Gallina. «Portiamo avanti i nostri progetti a sostegno dell'automotive. La lettera a Draghi non è un piagnisteo fine a se stesso - aveva ancora aggiunto per riassumere lo spirito degli imprenditori - ma esprime la volontà di fare. Finora sembra ci siano stati interventi senza un progetto complessivo nazionale. Chiediamo al premier una visione di politica industriale».

Sia Appendino sia Cirio avevano parlato di «tradimento». «Penso che la città e la regione siano stati traditi. Ora bisogna riboccarsi le maniche, dobbiamo cercare di capire qual è la politica del Governo sulla questione dell'automotive. Torino non può rimanere fuori dalla transizione in corso. Su questo il Governo deve dare risposte» aveva detto a caldo Appendino. La speranza è che queste risposte arrivino martedì. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTO Firmata dal curatore la richiesta per gli ammortizzatori

Embraco, la cassa c'è solo per altri sei mesi

■ Cassa prorogata e licenziamenti ritirati: i 391 lavoratori dell'ex Embraco di Riva presso Chieri sono salvi all'ultimo giorno utile. Continueranno a ricevere gli ammortizzatori, ma solo fino al 31 dicembre, nella speranza che intanto spunti una nuova opportunità per farli lavorare. È quello che si augurano tutti mentre si conclude un'altra puntata di quella che è diventata una triste telenovela. Il curatore fallimentare dell'azienda, Maurizio Gili, aveva inviato le lettere di licenziamento all'inizio dell'anno. Data di scadenza, il 22 luglio 2021. Poi i lavoratori sarebbero stati tutti disoccupati. Da allora è partita una corsa contro il tempo per modificare le norme e consentire una proroga della cassa. Il salvataggio sembrava assicurato con l'approvazione del Decreto Sostegni Bis, che lo consente per le aziende in amministrazione straordinaria come l'Embraco di Riva, oggi, Ventures. Peccato che ci volesse un milione di euro per coprire i costi. Per questo il curatore si è sempre rifiutato di procedere. C'è voluto di nuovo il Governo per sbloccare la situazione

con un nuovo Decreto, approvato giovedì: lo Stato si accolla tutte le spese. Così si è arrivati a ieri, quando la norma è stata pubblicata in Gazzetta ufficiale ed è entrata ufficialmente in vigore: a questo punto il Tribunale di Torino ha autorizzato il curatore a chiedere la proroga degli ammortizzatori e a inviare le lettere di revoca dei licenziamenti ai 391 lavoratori, che le riceveranno nei prossimi giorni. «Questa non è la fine della storia - sottolineano, in un comunicato congiunto, i sindacati Uilm, Fiom, Fim e Uglm - Casomai rappresenta un nuovo inizio: il Governo è chiamato a dare una risposta concreta a persone che soffrono da troppi anni. Si cerchi subito un progetto industriale per restituire loro un lavoro e la dignità». Concorda l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino: «Abbiamo raggiunto il primo obiettivo al termine di un percorso ad ostacoli: ora si può tirare un momentaneo sospiro di sollievo. Adesso il ministero dello Sviluppo economico deve correre sul piano industriale».

Federico Gottardo

3

PRIMO PIANO

Giovedì 22 luglio 2021

TORINOCRONACAQUI

«Promo taglio e piega 15 euro». «Colore e trattamento 50 euro». Le offerte di parrucchieri abusivi si sono moltiplicati in seguito ai lunghi mesi di lockdown e per trovare un sedicente professionista disposto a lavorare a domicilio basta una veloce ricerca sui social network. «Taglio gratis alle prime cinque persone che si prenotato» recita ad esempio un annuncio trovato sul Market Place di Facebook. A lanciare l'allarme sul proliferare di queste iniziative sono le associazioni artigiane che, insieme al Comune di Torino, hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione sul lavoro legale. «Più o meno per ogni conciatore legalmente in attività si registra un abusivo» avverte Davide Padroni, di Cna Settore Turismo. I conti sono presto fatti: se in Piemonte le imprese che lavorano nel benessere sono 11.875, i parrucchieri "ille-gali" sono «almeno 10mila», come confermano le associazioni di categoria. A Torino poi ci sono 5.932 attività regolari e quindi, per logica, altrettanti abusivi.

«Il primo settore a presentare delle criticità è quello composto da estetisti e parrucchieri - ricorda l'assessore comunale al Commercio, Alberto Sacco -. Molte persone preferiscono ignorare le regole e avere trattamenti a domicilio. Questo è inac-

cettabile per le aziende già gravemente provate dalla pandemia». L'abusivismo imperversa anche nel settore turistico. «Le nostre guide ci segnalano la presenza di abusivi in crescita: dalla passeggiata con donazione a persone che si improvvisano esperte, ma non conoscono le attrattive della città». Da non dimenticare poi il mondo dei tassisti. Per questi motivi, il Comune, in

13

CRONACA

Giovedì 22 luglio 2021

L'ALLARME Al via la campagna "Non abboccare", ma sui social impazzano gli annunci degli irregolari

Boom di abusivi durante il lockdown: «Almeno 10mila i parrucchieri illegali»

Parrucchiera cerco e offro

€15

Family - Wigs

Listed 24 weeks ago in Torino, Piemonte

Message

Details

collaborazione con le associazioni Ascom, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani, ha realizzato la campagna "Non abboccare, contrastiamo insieme l'abusivismo professionale", con l'obiettivo di contrastare il fenomeno e di sensibilizzare i consumatori. «La Città sta lavorando di concerto con la Prefettura e le associazioni di categoria per attuare ulteriori azioni

volte a contrastare l'abusivismo - aggiunge Sacco -. Da questo impegno nasce l'idea di una campagna istituzionale che punta sul rendere più informati e consapevoli i cittadini». I manifesti "Non abboccare" compariranno in città e sui giornali locali, nella speranza che nel frattempo scompaiano gli annunci abusivi su internet.

IL CASO Fino a settembre basterà una sola dose ma potrebbe servire anche al ristorante

Green pass, obbligo da lunedì

Da settembre per bus e metro

■ Mentre le Regioni chiedono parametri meno stringenti per l'uscita dalla zona bianca, portando fino al 30% il parametro sull'occupazione dei reparti ospedalieri come soglia minima, Palazzo Chigi dovrebbe varare oggi la graduale introduzione del Green pass come "salvacondotto" per l'accesso ai luoghi pubblici, a partire da lunedì, confermando anche lo stato di emergenza fino a dicembre. Da agosto, invece, il lasciapassare per cui dovrebbe bastare una sola dose di vaccino potrebbe essere obbligatorio per i grandi eventi, discoteche, fiere, congressi, ma anche per occupare tavoli di ristoranti e bar al chiuso, viaggiare su navi, aerei, treni e pullman di lunga percorrenza. Da settembre per le stesse attività, sarà rilasciato solo se si sarà completato il ciclo con il richiamo e dalla metà del mese il Green pass diventerà vincolante per i trasporti, anche bus e metro. Ancora da sciogliere, invece, il no-



do della scuola su cui, sempre oggi, comincerà il confronto al Miur. «Bisogna andare oltre le ipotesi: per riaprire gli istituti in presenza e in totale sicurezza serve l'obbligo del vaccino per il personale scolastico»

sostiene l'Associazione nazionale presidi, convinta che in questo modo non bisognerebbe applicare il distanziamento. «La prossima settimana vedremo il ministro Bianchi e riferiremo anche a lui le nostre

posizioni sul vaccino ai professori». A non convincere l'Associazione italiana anestesisti rianimatori è, invece, la proposta delle Regioni sull'abbassamento delle soglie di allarme rispetto all'occupazione dei

letti negli ospedali. Secondo la proposta presentata al Governo dalla Conferenza delle Regioni si dovrebbe restare in zona bianca se l'occupazione delle terapie intensive non supera il 20% dei posti letto a

disposizione e se quella dei reparti ordinari non supera il 30%. Le Regioni chiedono, inoltre, che il Green pass venga utilizzato «per permettere la ripresa di attività fino ad oggi non consentite».

CRONACA

Giovedì 22 luglio 2021